

Notiziario bibliografico: recensioni e segnalazioni

mia politica, dall'eminente suo scanno» predicava lo sviluppo dell'industria e dei commerci; la speranza per quella spedizione di Crimea, che «utile e gloriosa per Piemonte quantunque onerosissima», avrebbe fatto acquistare al regno «forza morale ed importanza politica nel consorzio de' Cabinetti europei ed indirettamente e col tempo essere utile al rigeneramento d'Italia». Guardava lontano il conte Civalieri.

Pierangelo Gentile

Musei Torino 2011. Da crisi a opportunità. Verso la Nuova Galleria Sabauda, Atti del convegno internazionale di studi (Torino, Villa della Regina, 5-6 maggio 2011), a cura di Edith Gabrielli, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2014, pp. 208.

Nell'*Introduzione* al libro Edith Gabrielli chiarisce le ragioni di un convegno che è frutto d'una maturazione decennale intorno al sistema dei musei piemontesi. Dagli anni novanta il rinnovato interesse per i beni culturali (che ha coinvolto oltre lo Stato, Regione, Provincia, Comuni, Fondazioni bancarie e altri enti pubblici e privati) ha visto evolversi strutture piuttosto invecchiate dopo il grande lavoro di ripristino e rifunzionalizzazione del dopoguerra. Le vicende della Galleria Sabauda sono emblematiche di questo passaggio da una concezione d'un museo razionale, pedagogico ma pur sempre elitario, ad un istituto democratico, flessibile, aperto alle esigenze del pubblico e del territorio. La Sabauda ha sempre cercato una casa definitiva e forse (nella degna cornice del Palaz-

zo Reale Nuovo di Emilio Stramucci) l'ha trovata, tornando alle origini. Alla nuova Galleria Sabauda s'è arrivati per gradi e la Gabrielli ne descrive tempi e modi, sino all'anteprima del 2012, che ha impegnato il piano terreno della Manica Nuova di Palazzo Reale.

Per contribuire alla discussione avviata dal convegno si può aggiungere, quale premessa, la lucida posizione di Anna Maria Brizio su «La Stampa» del 18 luglio 1946, che si domandava «Che fare del palazzo reale?» dopo l'esito referendario sfavorevole alla monarchia: «Il passaggio del Palazzo Reale in disponibilità allo Stato ha fatto sorgere il problema della sua destinazione [...]. Fra le varie proposte, la più ponderatamente vagliata è già stata presentata in esame ai competenti ministeri dalla Sovrintendenza alle Gallerie, la quale, [...] è giunta alla conclusione che [...] il cosiddetto Braccio Nuovo, sia una sede adatta sotto ogni aspetto ad accogliere la Galleria Sabauda, che è ora [...] stipata all'ultimo piano del Palazzo dell'accademia delle Scienze, in sale [...] insufficienti e [...] esposte a variazioni di temperatura che nella canicola estiva giungono fino a 38° [...]. I locali del piano terreno e del primo piano [...] rispondono a tutte le esigenze museografiche moderne; per la luce che è ottima, per le condizioni di temperatura [...]. Esse inoltre corrispondono [...] ai bisogni della galleria, che acquisterebbe finalmente il numero di sale necessarie per l'esposizione di quadri finora sottratti al godimento del pubblico per mancanza di spazio [...]. Col trasporto della Galleria Sabauda [...] rimanendo libero un piano a Palazzo

dell'Accademia delle Scienze in esso potrebbero allargarsi e trovare migliore e più spazioso ordinamento il museo egiziano [...]».

La nuova Sabauda è il fulcro del Polo Reale. Si trattava di riusare un palazzo esternamente aulico ed internamente sobrio, adatto alla lunga teoria di uffici della Real Casa, che si affacciavano su un corridoio molto sviluppato in altezza. Su questo involucro lo Studio Albini Associati ha eliminato quasi sempre le tamponature che modulavano la sequenza degli uffici e dunque restituendo nella sua nitidezza la scatola muraria portante. Con un sottile gioco di leggere pannellature e di stendardi didattici si è proceduto ad articolare gli spazi in modo di accogliere le opere in un contesto articolato ma di facile lettura, senza affastellamenti ma anche evitando un eccessivo isolamento dei manufatti. La luce è artificiale, con intervento del lume naturale appositamente schermato, eccezione fatta per l'ultimo piano, dove il sottotetto è tagliato nella sommità a formare uno stretto e lineare lucernario. Qui si è scelto di esporre la raccolta Gualino, mentre nei tre piani sottostanti si snoda tutta la pittura e la scultura raccolta dai Savoia nei secoli, con una ripartizione cronologica ma non scolasticamente riferita a scuole, autori e collezioni.

Il volume accoglie interventi stratificati sulla situazione dei musei in Italia e non: Mario Epifani descrive l'intervento nelle sale dorate di Palazzo Carignano; Marco Albini i criteri sottesi al nuovo allestimento della pinacoteca; Carla Enrica Spantigati riflette sulla mostra che ha accompagnato il trasferimento della Galleria;

Krzysztof Pomian argomenta attorno alla “sfida” d’un museo moderno nella società globalizzata della comunicazione di massa; Paola Carafa si sofferma sul rapporto tra città e territorio con riferimento all’archeologia; Paola Nicita parla delle annose vicende della Galleria Nazionale di Roma e della sua anomalia nel contesto europeo: prestigiose collezioni e palazzi principeschi, che vivono di luce propria (secondo il carattere magnificente e policentrico delle raccolte italiane), a differenza di molti istituti sorretti dalla propaganda nazionalista ottocentesca; Gianluca Kannès fa un dotto compendio storico sull’architettura museale italiana dall’Unità ad oggi; Paolo Coen illustra il tema dei Musei dello Shoah, commentando le ardite scelte progettuali che sono alla base di molte di queste nuove istituzioni, ma affrontando anche la questione politica, identitaria e di riparazione rispetto ad una storia tragica; Lucetta Levi Momigliano si occupa del Fondo per l’Ambiente Italiano e della dimora del Castello di Masino; Marcella Pralormo testimonia della felice realizzazione e gestione della Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli; Austėja Brasiūnaitė tratta del Castello di Rokiškis, residenza del Gran duca lituano, divenuta Museo regionale; Cristina Mossetti ci mostra il fondamentale restauro di Villa della Regina, dalle dispersioni di arredi e dai danni di guerra, sino al recente restauro e alla riapertura al pubblico; Johann Kräfner interviene sul Liechtenstein Museum di Vienna, sulle sue ricche collezioni, in cui spiccano il *Badminton cabinet* (fastoso trionfo delle fabbriche granducali fiorentine, nonché *record prize* fra

i mobili) e il fantastico carro d’oro del principe, dovuto all’ornatista parigino Nicolas Pineau; Marcello Tagliente si concentra sui progetti di valorizzazione dei musei statali, concetto di grande attualità, che affonda nei “musei al popolo” degli anni trenta; Donata Pesenti Campagnoni rievoca la “scommessa” sul Museo del Cinema alla Mole Antonelliana (che era stata sede del Museo del Risorgimento sino al 1938); Patrizia Picchi ribadisce il peso della Regione Piemonte nella rinascita dei beni culturali (Venaria *docet*), in anni in cui l’investimento culturale era olivetianamente centrale nell’azione regionale; Mario Epifani confronta musei italiani e americani coll’esperienza del Getty; Giacomo Giacobini, Cristina Cilli, Giancarla Malerba presentano il Palazzo degli Istituti Anatomici con le sue varieghe raccolte, testimonianza unica del positivismo italiano; Patrizia Sandretto Re Rebaudengo ricorda il ruolo delle fondazioni private per l’arte contemporanea; Andrew McClellan chiude gli interventi col nuovo museo di Abu Dhabi.

Paolo San Martino

Felice Casorati. Collezioni e mostre tra Europa e Americhe, a cura di Giorgina Bertolino, Catalogo della mostra, Alba, Fondazione Ferrero, 25 ottobre 2014-1 febbraio 2015, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2014, pp. 288, ill.

Chi ha avuto il privilegio di vedere la mostra e ha potuto esaminarne con la necessaria attenzione lo straordinario e curatissimo catalogo ha potuto rendersi conto che si è trattato

di una manifestazione culturale fra le migliori di questi anni; che rimarrà, non solo per Casorati, come una pietra miliare.

Da quando Michele Ferrero aveva voluto dare vita, nel 1983, alla Fondazione che si è fattivamente impegnata sia in ambito socio-assistenziale sia in attività culturali, le mostre che essa ha promosso e realizzato ad Alba – l’una più memorabile dell’altra – sono via via cresciute di livello e nell’insieme hanno costituito un esempio ormai raro di autentico “patrocinio” dell’arte e della cultura da parte di una Fondazione privata; qualcosa che sa di altri tempi, purtroppo lontani, e più “virtuosi” dei nostri.

Nella corale mestizia che ha accompagnato la scomparsa del “patriarca” della Ferrero, ho pensato che fra i numerosi motivi di essere fiero per come aveva speso la sua vita poteva esserci quello che la sua Fondazione fosse giunta a realizzare una esposizione di così grande valore: mai prima d’ora un artista dell’importanza di Felice Casorati era apparso in tutto il suo rilievo storico, sullo sfondo delle vicende di oltre mezzo secolo di dibattiti e trasformazioni nella scena dell’arte internazionale.

Attraverso 65 dipinti – selezionati con un semplice quanto rigoroso criterio filologico, quello di ripercorrere la storia delle mostre nazionali ed internazionali cui Casorati aveva preso parte, con opere che lui stesso sceglieva, ogni volta in modo assai ponderato e ragionato, e di verificare quali si potessero ottenere in prestito ad Alba, cogliendo l’occasione per approfondirne tutta la vicenda collezionistica – si può rivedere passo dopo passo tutta l’evo-